IL MATTINO

Data 18-10-2008
Pagina 21
Foglio 1 / 2

Tocqueville, istruzioni per l'uso

Smentita la fantasiosa tesi che lo vede pensatore «cristiano» Per lui la religione fu soltanto strumento di coesione sociale

CORRADO OCONE

All'inizio degli anni Novanta, con la crisi delle ideologie che avevano dominato nel dopoguerra nel corso della cosiddetta «prima Repubblica», con la crisi cioè del comunismo e del cattolicesimo politico, si sono create in Italia le condizioni per quella che, con enfasi, è stata chiamata «la rinascita del liberalismo». Non si è però ripreso in mano, come era dato aspettarsi, il filo di quella solida tradizione liberale italiana che, seppure quasi sempre minoritaria, aveva percorso tutta la storia unitaria del nostro Paese e aveva avuto nel Novecento illustri padri in Croce e Einaudi e degni comprimari in pensatori e uomini di azione come Gobetti, Rosselli, Salvemini (si segua la vicenda di questa tradizione nelle pagine del bel libro di Massimo Teodori *Storia dei laici fra clericalismo e comunismo*, Marsilio, pagg. 362, euro 19,50). Né si è dato uno sguardo oggettivo e non aprioristicamente pieno di pregiudizi al quadro d'insieme del liberalismo internazionale. Con un'operazione completamente strumentale e politica, si è costruito un liberalismo *ad usum delphini* che doveva, nelle intenzioni più o meno consapevoli degli studiosi e degli *opinion makers*, fungere da cemento ideologico a quei concreti interessi emergenti che avrebbero di lì a poco costituito il brodo di coltura del berlusconismo (uso il termine in senso descrittivo e non valutativo). Si è teso perciò a creare una vera e propria egemonia nel senso gramsciano del termine: rispondente per molti versi ad esigenze ormai maturate nel corpo reale del paese, ma tendente per altri versi a torcere a proprio uso e consumo le idee di molti pensatori e a dare un'immagine parziale e dogmatica di una dottrina invece per sua natura plurivoca quale è quella liberale.

Come non ricordare, ad esempio paradignatico, la promozione sul campo del liberalismo di quella scuola austriaca per tanti versi unilaterale e incompiutamente liberale che ha avuto il suo campione in Friedrich von Hayek? L'opzione per il liberalismo austriaco, che significava liberismo sfrenato, se garantiva protezione agli spiriti antistatalisti presenti in una parte del mondo imprenditoriale settentrionale, effettivamente non garantiti dalle vecchie ideologie, non rappresentava quel tessuto cattolico profondo che è proprio della nostra nazione. Occorreva perciò inventarsi un fantasioso liberalismo cattolico che non solo rendesse conciliabile la libertà politica con la fede, ma che in qualche modo rendesse i due elementi coessenziali. La personalità di Tocqueville, il geniale marchese francese autore della *Democrazia in America*, sembrava rispondere alla perfezione a questa ulteriore esigenza. La nostrana «rinascita» del pensiero liberale non ha perciò esitato ad affiancare il suo nome a quello di Hayek, a mettere insieme il diavolo del libero mercato con l'acqua santa di un liberalismo al profumo d'incenso.

Che gli avvenimenti degli ultimi tempi abbiano messo in crisi i fautori del mercato a tutti i costi, è sotto gli occhi di tutti. Speriamo solo che ciò significhi semplicemente tener scisse le sorti della libertà politica da quella di una libertà economica malintesa, come sempre hanno fatto le persone di buon senso. Che il pensiero di Tocqueville sia stato frutto di indebita appropriazione, lo dimostra invece ora uno straordinario libro in uscita da Dedalo e significativamente intitolato *Un ateo liberale. Religione, politica, società* (a cura di Paolo Ercolani, pp. 349, euro 20). Si tratta di una accurata raccolta di saggi, articoli e discorsi, per lo più inediti in Italia, che ricostruiscono tutta la vicenda delle idee tocquevilliane intorno ai rapporti fra politica e religione (non solo la cristiana, cattolica e non, ma anche la induista e la islamica). Da essa emerge con chiarezza, come dice il curatore, che il nostro «perse la fede all'età di sedici anni, nel 1821, per non ritrovarla mai più». «Se conoscete una ricetta per credere in Dio, datemela», scriveva in una lettera a Gobineau nel pieno della maturità. Mentre, negli ultimi giorni di vita, pur pressato dalla moglie e dai conoscenti, rifiutò più volte la comunione con queste precise parole: «Non mi parlate mai di confessione! Mai e poi mai! Giammai mi si farà mentire a me stesso, inducendomi a delle smancerie di fede quando la fede mi manca. Voglio restare me stesso e non abbassarmi a mentire!».

Come è potuto sorgere allora l'equivoco di un Tocqueville fervente cristiano? E, soprattutto, fondandosi su quali elementi, i liberali fautori della «fantasiosa» (come efficacemente la chiama Ercolani) sintesi fra Dio e mercato (da Antiseri a Baldini, giù giù fino a «Liberal» di Adornato), hanno potuto stravolgere fino a tal punto il pensiero del nostro? Come dimostra il libro con dovizia di dati e particolari, Tocqueville, dopo aver scoperto con spirito profetico quel processo di secolarizzazione e disincanto connesso all'inarrestabile processo di democratizzazione in atto nel mondo occidentale, si era reso conto che la libertà conquistata avrebbe potuto essere salvaguardata solo se le masse si fossero sentite ancorate ad una fede che impedisse loro di trasformarla in arbitrio. Per Tocqueville lo stato liberale può tenersi solo se c'è fiducia fra i membri di esso: solo la paura di sanzioni divine può pertanto, nelle menti più semplici, garantire questa fiducia. Il liberalismo, essendo passione e non solo ragione, deve pertanto servirsi in modo strumentale della religione a fini di coesione sociale. Si tratta, come è ovvio, di una posizione aristocratica, propria di un uomo dell'Ottocento in bilico fra vecchio e nuovo, passato e futuro. Ma da qui a dire che Tocqueville fosse cattolico, come ci viene ancora oggi propinato, ce ne corre un bel po'.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

George C. Bingham, «Elezione nella contea» (1851). Al centro Alexis de Tocqueville. A destra Daniel Vázquez Salles. In basso l'Apollo di Veio

Dagli inediti la prova: fu ateo e liberale

IL PERSONAGGIO

Il visconte Alexis Henri Charles de Clérel de Tocqueville (1805–1859) fu filosofo, politico e storico. Raymond Aron lo annovera tra i padri fondatori della sociologia.Dall'osservazione della realtà americana prese vita la sua opera più importante, «La democrazia in America», pubblicata nel 1835 e nel 1840. Durante il suo soggiorno negli Stati Uniti, Tocqueville si convince che la democrazia sia tendenza generale dei popoli. Non solo intesa nel suo senso etimologico e politico (potere del popolo) ma anche e soprattutto in un senso sociale.

La cosiddetta «rinascita» è passata per troppi equivoci e un'immagine strumentale della dottrina

CULTURA

Tocqueville, istruzioni per l'uso

Montaldo, lettera-dedica del figlio Daniel

Dagli inediti la prova: fu ateo e liberale

ercolano tre secoli di scoperte

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.